



Pieve di San Martino
Tel & fax 0554489451
P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Natività di S. Giovanni Battista – 24 giugno 2018

Liturgia della Parola: *Is 49,1-6; **Ap 13,22-26; ***Lc 1,57-66.80

La preghiera: Benedetto il Signore, ha visitato e redento il suo popolo.

La nascita di Giovanni

Insieme a Maria, Giovanni il battista è l'unico santo di cui la liturgia ricorda e celebra la nascita che, in accordo con la cronologia del Vangelo di Luca, viene collocata sei mesi prima di quella di Gesù. Il riferimento continuo a Gesù del Battista è la chiave interpretativa delle letture odierne. Potremmo dire che si tratta di un continuo gioco di specchi in cui anche noi siamo coinvolti: attraverso Giovanni vediamo anticipata la persona e la vita di Gesù, ma solo in Gesù e per Gesù la vita del Battista trova la sua verità. Così come avviene per il discepolo di Cristo che trova in Giovanni un modello da imitare, tenendo però fermo che la sua esemplarità dipende completamente dall'essere il precursore del Messia di fronte al quale egli deve diminuire perché l'altro, il Cristo, possa crescere.

Gesù e Giovanni

Questi rimandi continui tra Gesù e Giovanni sono particolarmente evidenti nella lettura del libro di Isaia e nel Vangelo di Luca, mentre il brano degli Atti ha un valore più didascalico. Infatti il testo di Isaia è il secondo dei quattro canti del servo di Dio che leggiamo nei primi giorni della Settimana Santa e fin dalla prima tradizione cristiana viene letto come anticipazione dell'opera e della persona di Gesù (cf. Lc 2,32 e At 13,47). Oggi lo leggiamo riferito anche a Giovanni che così viene qualificato doppiamente servo di Dio: come ultimo profeta dell'Antico Testamento e precursore del Messia, chiamato a indirizzare verso di lui Israele attraverso la predicazione e il gesto del battesimo per la conversione e il perdono dei peccati. Attraverso l'ultimo, in ordine temporale, servo di Dio scorgiamo i tratti del servo di Dio per



eccellenza, Gesù di Nazaret, che il Vangelo di Giovanni proclama, per bocca dello stesso Battista, colui che battezza con lo Spirito e non con l'acqua; l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Una promessa realizzata

Questo modo di parlare del Battista in stretto collegamento col Cristo lo vediamo realizzato soprattutto nei primi due capitoli del Vangelo di Luca, il cosiddetto vangelo dell'infanzia, perché l'evangelista costruisce un dittico letterario mettendo in parallelo Giovanni con Gesù attraverso l'uso dello stesso schema narrativo: annuncio - nascita - inni - crescita.

Il brano odierno si centra su questa nascita che già dai primi mesi del concepimento ha generato meraviglia a causa della sterilità della madre, Elisabetta. Perciò non può che essere interpretata come un dono totalmente insperato di Dio e, al pari di altre nascite simili: Isacco e Samuele giusto per ricordarne due, annunciatrici della prossima realizzazione di una promessa di salvezza per Israele.

Un secondo elemento di interpretazione è il nome Giovanni dato al bambino secondo l'annuncio dell'angelo al Padre Zaccaria (Lc 1,13) per due motivi: la novità e il significato.

Si tratta, come notano i parenti di Elisabetta e Zaccaria di un nome che non appartiene alla storia di questa famiglia, è una frattura della tradizione, «non c'è nessuno della tua parentela che si chiama con questo nome». Questo sarà il ruolo di Giovanni nella storia della salvezza: segnare una frattura, un passaggio dal tempo dell'attesa del Messia a quello della realizzazione. Dio Padre sta facendo una cosa nuova nella storia degli uomini, occorre iniziare a sviluppare occhi nuovi vederla e un cuore nuovo per acco-

glierla come avverrà per il santo Simeone e la profetessa Anna nel tempio.

Anche il significato del nome Giovanni, letteralmente «Dio ha fatto grazia», assume valore simbolico cioè sia di indicazione, di rimando e interpretazione a ciò che si manifesterà attraverso le azioni e le parole di questo bambino; sia di trasformazione dell'alleanza perché egli manifesterà ad Israele colui che inizia e compie la nuova alleanza: il Figlio amato in cui il Padre pone il suo compiacimento (cf. Lc 3,22).

Di fronte a questa rivelazione divina nel bambino Giovanni, tutta già data e nello stesso tempo ancora tutta da manifestarsi, come il seme in cui già è presente la pianta che potrà diventare; di fronte a quella che il padre Zaccaria mostra nel passare dal mutismo del dubbio ad essere uomo

della parola della fede intonando l'inno del *benedictus* (che la liturgia omette dalla pagina evangelica) si pone la reazione della comunità. Colpita e stupita da tutto questo diviene missionaria «e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose».

Si ripetono anche una serie di situazioni che accentuano il parallelismo Giovanni - Gesù. Similmente a Maria anche coloro che hanno visto e udito queste cose «le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?"», ma sono soprattutto le due annotazioni finali «la mano del Signore era con lui» e «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito» che evocano le stesse qualità che ritroveremo in Lc 2,40,51 attribuite in pienezza al bambino Gesù. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

**orario estivo delle Messe Festive
8 – 10 – 11,30 – 18**

OBOLO DI SA PIETRO

Oggi Domenica 24 Giugno è la **Giornata mondiale per la Carità del Papa**

“Carità, vincolo di perfezione” (Col 3,14)

Dove c'è Carità nessuno è lasciato solo nelle difficoltà. L'Obolo di San Pietro è a disposizione delle iniziative apostoliche e caritative del Papa per offrirgli indispensabili risorse per sostenere i più poveri. Assicura al Santo Padre i mezzi per il funzionamento degli Uffici utili alla sua missione.

È un gesto di gratuità verso la Chiesa, perché possa continuare a portare il Vangelo nel mondo e a diffondere carità e amore in mezzo a tutti i popoli.

In fondo chiesa la cassetta dedicata.

† I nostri morti

Bellandi Danilo, di anni 95, via Mazzini 94; esequie il 18 giugno alle ore 15,30.

Pelagatti Ulisse, di anni 96, viale I° maggio 180; esequie il 19 giugno con la messa delle 18.

Pace Antonino, di anni 43, via Bruschi 183; esequie il 21 giugno alle ore 15,30. Consumato da un male terribile, lascia la moglie e due bambini, ai quali rivolgiamo ancora la nostra preghiera.

© I Battesimi

Oggi con la messa delle 11,30, riceve il Battesimo *Sofia Allegretti*. Sabato 30 giugno alle ore 11, il Battesimo di *Clarissa Fedi*.

Teatro nel chiostro della pieve

“Il disobbediente”

don Milani a son Donato
Testo e regia Eugenio Nocciolini
con Gabriele Giaffreda.

Biglietto di ingresso 7 €

È un'anomala giornata del mese di ottobre dell'anno 1947, per la precisione un giovedì. Piove. Piove tanto. Piove a dirotto. Poche persone sono lì ad accogliere il nuovo cappellano. Un cappellano che in poco più di sette anni cambierà parecchie cose, incluso se stesso. Figura di rottura, eppure estremamente rigido. Incredibile precursore dei tempi e al contempo severo, categorico. Don Lorenzo Milani, erroneamente definito “il cattocomunista”, è da tutti ricordato soprattutto per il periodo vissuto a Barbiana.

In pochi, tuttavia, sanno che il suo allontanamento, pardon trasferimento, venne in conseguenza di ciò che stava facendo proprio a Calenzano, nella chiesa di San Donato. Prima pedagogo che prete, ecco qui raccontata la sua esperienza straordinaria della Scuola Popolare, che accoglieva insieme bambini e operai. Ecco come provava a creare una nuova società, dove il contadino sapesse difendersi “dal padrone e dai preti”. Ecco come Don Lorenzo Milani non bestemmiava il suo tempo.

“In quanto a S. Donato, io ho la suprema convinzione che le cariche di esplosivo che ho ammonticchiato in questi cinque anni non smetteranno di scoppiettare per almeno 50 anni sotto il sedere dei miei vincitori.” (*Don Lorenzo Milani*)

Mensa Misericordia

Durante i mesi estivi, occorrono volontari in sostituzione di quelli che vanno in vacanza. Si tratta di eseguire servizi semplici, con presenza dalle ore 11,30 alle 13,30 (escluso domenica): preparazione in porzioni del vitto già cucinato, distribuzione ai frequentatori, controllo e riordino locali. Per eventuali disponibilità: , archivio parrocchiale o Arrigo 346 244 7967.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio estivo 2018 Attività serale Pizze di autofinanziamento

(€ 13 adulti € 7 bambini)

Mercoledì 27 giugno

Segue nel chiostro: "Il disobbediente" don Miani. Testo e regia Eugenio Nocciolini con Gabriele Giaffreda.

Mercoledì 4 luglio

Segue: premiazione concorso fotografico della gara "Corri la Piana".

Il ricavato per lavori straordinari a oratorio/teatro/sede scout.

Prenotazioni fino al giorno prima in oratorio o al 347.18500183 (anche sms o wathsApp)

Vacanza in montagna per famiglie e adulti

Ci sono ancora posti per la settimana in montagna **dal 26 Agosto al 1 Settembre**, a FALCADE in albergo. Per vivere una settimana di relax con uno stile familiare e comunitario.

Adulti (dai 12 anni compiuti): 40,00€

dal 3° letto in su: sconto del 10%:36,00€

Bambini dai 3 ai 12 anni non compiuti:

Sconto del 50% per il 1° e il 2° figlio

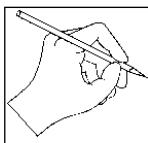
Bambini dai 3 ai 12 anni: 20,00€

Gratis dal 3° figlio in su e bambini da 0-3

ISCRIZIONI e INFO: famigliepieve@gmail.com

3391850217 (Angela);

Caparra di 100 €/famiglia da pagare in archivio



APPUNTI

Pubblichiamo la prefazione di Massimo Recalcati al libro di don Luigi Maria Epicoco, tra gli autori (giovani) di spiritualità più seguiti, che a causa del terremoto del 2009 ha visto morire diversi giovani che seguiva come cappellano universitario: "Telemaco non si sbagliava. O del perché la giovinezza non è una malattia". In libreria per le Edizioni San Paolo.

La tunica di Giuseppe

Luigi Maria Epicoco ha il dono della parola. Questo dono scavalca la semplice erudizione, la precisione delle informazioni o la correttezza formale nell'uso della lingua. Il dono della parola è il dono della luce. In questo senso la sua scrittura è sempre innaffiata da una luce che rende la sua prosa viva e pulsante. È lo stile della sua riflessione che lo accosta a quello più nobile della predicazione. Nessun intento moralistico, nessun piglio autoritario, nessuna vocazione pedagogica. La parola di don Luigi Epicoco prende corpo a partire dall'impatto singolare con il mistero assoluto della vita e della morte. Certamente non senza – come anche questo libro dimostra – la lettura e la rilettura del testo biblico. Ma anche l'uso di questo testo eccede il campo scolastico della comprensione teologica. Anche in questo senso la sua parola è profondamente cristiana se Gesù, per primo, mostra che la verità della sua parola non dipende dall'interpretazione teologica corretta del testo, ma dall'esercizio di una testimonianza che sola può illuminare la verità del testo altrimenti inattinibile. Luigi Epicoco resta fedele a questo insegnamento. Il suo ricorso alla Bibbia non è mai appesantito dallo sfoggio del sapere, ma è sempre filtrato dall'incontro con Gesù – con l'evento-Gesù –, totalmente dipendente da quell'incontro.

In questa sua ultima opera titolata *Telemaco non si sbagliava*, il suo oggetto di meditazione è la vita del figlio. La giovinezza, ci dice, non è una malattia che deve essere curata. Il primo compito dell'educazione è dare fiducia alla vita del figlio. La giovinezza – aggiungerei – non dovrebbe nemmeno essere considerata un periodo delimitato della vita, quanto una risorsa illimitata della vita capace di mantenere la vita sempre viva. Nulla è infatti più tragico di una vita che in vita si manifesta come vita morta. Per Gesù è il peccato più grande: rinunciare al proprio talento. Ecco perché Epicoco può scrivere che «la giovinezza è il tempo dell'amore», nel senso che essa accompagna la vita nel suo dispiegarsi, come se fosse la sua linfa vitale, come una energia – l'energia del desiderio e dell'amore – che rifiuta l'ombra spessa della morte, il peso opprimente del passato, che preferisce l'orizzonte aperto del futuro alla schiavitù infernale del proprio Egitto. Non a caso alcune pagine tra le più intense sono dedicate al «complesso di Egitto», ovvero a quella attitudine della vita umana a rivolgersi al passato come

se fosse una catena dalla quale non ci si riesce a liberare, a preferire le proprie catene alla propria libertà.

In questo percorso intorno al mistero della vita del figlio, Epicoco convoca tra noi, adesso, nel nostro tempo presente, figure classiche del testo biblico: Isacco, Giuseppe, Samuele, Davide, il figliol prodigo, Gesù stesso. Li convoca non come figure storiche, del passato, come reliquie simboliche. No, egli mostra che queste figure sono tra noi, abitano il mondo contemporaneo, sono figure vive e non impolverate dal tempo. È il suo stile di pensiero: mostrare che la verità della Bibbia non è una verità sepolta, destinata all'archivio, ma pulsante, assolutamente presente nell'oggi. Queste figure di figlio diventano interlocutrici preziose per intendere il cammino della umanizzazione della vita. Cosa significa essere figli? Cosa vuol dire ereditare? Qual è il dono più grande della genitorialità? Come si snoda il processo di filiazione simbolica? Chi è il figlio giusto? Quella di Telemaco agisce come una figura di figlio che riassume e risponde positivamente a questi interrogativi.

Telemaco è il figlio giusto perché sa che la vita del figlio necessita di quella del padre per trovare la propria via al di là di quella del padre. È il figlio giusto perché interpreta l'essere figlio alla luce del compito etico dell'ereditare: fare nostro, davvero nostro, quello che abbiamo ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto; intersecare la provenienza con la destinazione; inventare un proprio percorso personale riconquistando quello che gli avi hanno consegnato nelle nostre mani; non restare paralizzati nel conflitto cieco coi padri, ma riconoscere il debito simbolico che ci vincola a loro; non volere la pelle del padre ma stabilire con esso una nuova alleanza nel nome della vita. Telemaco è il figlio che sa vivere nell'attesa, nella preparazione della venuta dell'Altro senza melancolia, ma con la forza di chi è pronto a un nuovo viaggio. Luigi Epicoco preleva questa figura e il suo spessore simbolico dai miei lavori sulla dinamica della filiazione, ma la prolunga attraverso le figure bibliche dei figli che ho appena evocato. Il lettore potrà apprezzare l'incisività con la quale Epicoco insiste nel collegare queste vicende di figli alla grande problematica della crisi del discorso educativo che investe il nostro tempo. Tra queste figure possiamo assumere come emblematica quella di Giuseppe d'Egitto. Conosciamo la sua storia: essendo il più piccolo e il più amato dal padre, suscita l'ira invidiosa

dei fratelli che congiurano la sua morte. Scampato al pericolo, si trova in una posizione privilegiata alla corte del Faraone in un momento di grande crisi. Lì incontra i suoi fratelli che riconoscendolo temono la sua vendetta. Giuseppe però si riconcilia con loro salvandoli dalla miseria. La sterilità dell'individualismo che genera solo invidia e gelosa viene così oltrepassata da una responsabilità che assume come suo nuovo orizzonte quello della relazione e non quello della predazione.

Un dettaglio però cattura l'attenzione di Epicoco. Esso riguarda la relazione particolare tra Giuseppe e suo padre. I figli, ricorda Epicoco, hanno necessità di essere insostituibili, prediletti. La predilezione dovrebbe accompagnare ogni figlio nel suo rapporto con l'Altro che se ne prende cura. Lo ricordava bene Levinas: ogni figlio è figlio unico. La tunica che il vecchio padre aveva preparato per Giuseppe, il figlio più piccolo, aveva la caratteristica di essere inconfondibile, di avere delle maniche particolarmente lunghe. Questa anomalia è in realtà il segno di una distinzione. La tunica di Giuseppe è una tunica differente, unica, che rende il figlio, figlio prediletto. La "logica del branco" – spiega Epicoco – si scaglia contro questo figlio a partire da un sentimento di esclusione. È lo stesso moto che ispira il gesto di Caino: colpire il prediletto, eliminare l'altro che sottrarre l'amore del padre. In questo senso, ogni figlio dovrebbe avere il diritto di ricevere in eredità la tunica di Giuseppe, di essere, agli occhi dell'Altro, degno di amore. In questo senso è la tunica, come simbolo del dono dell'amore dell'Altro, che consente a Giuseppe di non rispondere all'odio con l'odio, ma di perdonare, di sottrarsi allo spirito di vendetta del branco. «Quando nella vita si sperimenta la predilezione, si è capaci di diventare eredità per gli altri... È una lezione immensa che gli adulti dovrebbero sempre imparare: l'unico modo che una persona ha di ereditare qualcosa è rendere possibile la felicità di chi sta amando». In questo modo si può a nostra volta ricevere qualcosa dai nostri figli. Solo l'amore della predilezione consente infatti il ritorno dell'amore: «il concetto di eredità così si capovolge: sono i figli a dare un'eredità ai padri, mentre i padri danno una promessa ai figli».

Il Notiziario **LA PIEVE** è scaricabile dal sito www.pievedisesto.it dove si posso trovare anche altre informazioni sulla vita della parrocchia.